

Anna Teselli (a cura di)

Formazione professionale e politiche attive del lavoro

Carocci, Roma, 2016



Il volume illustra i risultati dei recenti progetti della Fondazione Giuseppe Di Vittorio della CGIL sulla valutazione delle *policy* regionali di formazione professionale e delle politiche attive del lavoro. Uno dei suoi obiettivi principali è sostenere il valore strategico della valutazione degli interventi pubblici, di qui la convinta argomentazione della necessità di disporre di sistemi informativi capaci di rilevare dati in modo affidabile, certificato e coerente nel tempo. Necessità ineludibile in special modo in Italia dove, a fronte di bisogni e aspettative pressanti, una parte consistente dei finanziamenti che l'Europa mette

a disposizione rimane nei cassetti per inadempienze burocratiche. Sono indubbiamente gravi limiti il non riuscire ancora a produrre con continuità conoscenza utile e condivisa su temi chiave quali l'occupabilità, l'adattabilità, l'inclusione sociale; e la mancanza, completa o quasi, della cultura del monitoraggio e della valutazione nelle amministrazioni territoriali chiamate a gestire i programmi finanziati con il contributo di risorse comunitarie.

Le analisi illustrate nel volume dimostrano però che è possibile già oggi cambiare marcia. La loro originalità nel panorama nazionale si fonda in primo luogo sull'utilizzo dei microdati presenti nelle anagrafi formative e negli archivi delle Comunicazioni Obbligatorie messi a disposizione dalle amministrazioni regionali e relativi alle persone che beneficiano di interventi e misure finanziate dal pubblico. Queste informazioni sono state fino ad oggi sostanzialmente sottoutilizzate: sono ancora scarse, infatti, le possibilità di accesso alle banche dati amministrative e restano forti le difficoltà a rendere interoperabili i vari sistemi e quindi a integrare le informazioni a disposizione.

L'utilizzo dei micro dati ha consentito di ricostruire le carriere formative e professionali di tanti italiani che hanno potuto accedere ai percorsi formativi e di inserimento-reinserimento occupazionale, finanziati con il Fondo Sociale Europeo e non solo. Un tema di notevole interesse sia per gli specialisti della valutazione delle politiche pubbliche nel campo della formazione e delle politiche attive per il lavoro, che per l'insieme degli attori istituzionali, economici, sociali, professionali che a vario titolo vi operano. La platea dei potenzialmente interessati include inoltre un'opinione pubblica spesso frastornata dalle cronache su fatti e misfatti di alcune politiche regionali e per di più divisa, per ragioni politiche e persino ideologiche, sul significato, il valore, l'efficienza e l'efficacia effettiva della formazione professionale per l'inserimento e il reinserimento sociale e lavorativo.

Il volume è articolato in tre parti. La prima è dedicata a un focus sugli effetti degli interventi formativi e di alcune misure di politica attiva sull'occupabilità dei soggetti destinatari. Una particolare attenzione è stata dedicata ai percorsi di transizione scuola-formazione-lavoro e al ruolo giocato in questo ambito dalle politiche regionali di formazione professionale nell'IeFP rivolta ai giovani in obbligo di istruzione. Da una parte vengono messi in evidenza gli esiti occupazionali positivi dei qualificati e dei giovani con diploma professionale in Lombardia, una delle regioni che ha maggiormente investito su questo canale formativo. Dall'altra si evidenzia l'assetto a geometria variabile delle politiche regionali in questo comparto con il relativo rischio di mettere la parola fine all'idea utile e promettente di dedicare un secondo sistema all'educazione professionale e di rimotivare al proseguimento formativo i ragazzi più insofferenti dell'apprendimento tipicamente scolastico.

Sempre sul versante dell'efficacia degli interventi finanziati, i dati sugli esiti occupazionali relativi alle diverse tipologie di target dicono che né i corsi (che costituiscono la misura prioritaria delle azioni messe in campo) né i tirocini (in crescita negli ultimi anni) danno esiti occupazionali positivi o promettenti per i soggetti più «difficili», in particolare per i più giovani con i livelli di istruzione più bassi e per i più anziani con competenze più deboli o obsolete. In particolare l'analisi dei percorsi dei giovani che fanno esperienza di un tirocinio ha messo in luce come questo strumento, che nelle recenti intenzioni delle politiche pubbliche è transitato da metodo per l'alternanza scuola lavoro a misura di politica attiva, molto sostenuto peraltro dal principale programma nazionale di attivazione e accompagnamento dei giovani al mondo del lavoro – Garanzia Giovani – è una misura che funziona solo a determinate condizioni e non per tutti i target. Il tirocinio può essere un buon punto di partenza, se non è troppo breve, non viene reiterato con la stessa azienda, se consente ai giovani di sviluppare ulteriori e ravvicinate opportunità occupazionali, specialmente in continuità con le aziende in cui i giovani realizzano il loro tirocinio e in filiere e settori produttivi in cui possano esplicitarsi le esigenze formative e di crescita professionale dei tirocinanti. Ma spesso questi percorsi sono a disposizione più di quei giovani che hanno già capacità di auto attivazione e di proattività e molto meno di coloro che hanno bassi livelli di scolarizzazione, che vivono condizioni di inattività e che hanno decisamente meno fiducia negli esiti positivi di un'azione di ricerca attiva di un'occupazione da parte loro. Il rischio è che i tirocini possano dar luogo, proprio come i corsi non finalizzati, alla «trappola» delle esperienze ripetute più volte, e senza efficacia, e che vengano utilizzati in alternativa a percorsi di tutt'altra potenzialità per un inserimento lavorativo stabile e qualificato come quelli dell'apprendistato.

Tutto questo in un quadro in cui l'apprendistato, che il legislatore ha considerato lo strumento principale di ingresso nel mondo del lavoro per i giovani, rivisitandolo più e più volte in questi ultimi anni, stenta decisamente a decollare. Inoltre, come mostrano le analisi condotte nel volume, anche gli esiti dell'apprendistato professionalizzante non sono confortanti: sono poche le trasformazioni in contratti più stabili dei contratti di apprendistato, molto più numerose invece sono le risoluzioni dell'apprendistato anche prima della scadenza naturale, spesso per scelta dell'apprendista stesso. L'apprendistato, come il tirocinio, funziona meglio, paradossalmente, con chi anche senza queste misure di politica attiva avrebbe più opportunità di trovare un buon lavoro.

Nella seconda parte del volume vengono fornite analisi dettagliate sulle attività formative più o meno strutturate e continuative messe in campo dalle Regioni, che offrono una panoramica molto interessante della pluralità delle politiche territoriali. In più casi consentono inoltre di delineare un quadro comparativo delle priorità politico-sociali assunte dalle diverse Regioni, e anche di interrogarsi sulla loro appropriatezza rispetto ai contesti specifici. Contributi impor-

tanti, entrambi, per una visione meglio documentata del ruolo svolto dalle politiche regionali di formazione professionale e di accompagnamento al lavoro, e per l'individuazione delle condizioni e degli strumenti necessari ad assicurarne una maggiore omogeneità nel contesto nazionale e una maggiore efficacia. Sullo sfondo, il dubbio che si voglia o si possa finalmente transitare da politiche per il lavoro di tipo solo riparativo, in cui ciò che conta davvero è il sostegno al reddito con i dispositivi formativi a fare da copertura, a politiche e strumenti coerenti con l'obiettivo di incrementare le competenze e mobilitare le risorse delle persone per rendere possibile una ricerca orientata e attiva del lavoro.

Infine, la terza parte del volume illustra l'importanza che le politiche pubbliche per la formazione e il lavoro riescano ad intercettare settori produttivi in espansione in termini di competitività e struttura occupazionale, per finalizzare gli investimenti in modo da offrire maggiori opportunità ai beneficiari degli interventi. Le analisi danno dei suggerimenti per il futuro prossimo alle amministrazioni regionali, che hanno mostrato complessivamente di essere in grado di non investire in modo determinante sui comparti produttivi più in crisi, ma di non avere a disposizione analisi puntuali per scommettere in tempo reale sugli ambiti più competitivi e più capaci quindi di esprimere nuovi fabbisogni di profili professionali. Il tema di un netto miglioramento nelle capacità di incontro tra offerta pubblica di formazione e domanda di profili professionali da parte delle imprese e delle filiere produttive è strategico per dare concretezza alla nozione di occupabilità e alle relative politiche, che, dalla Strategia Europea per l'Occupazione del 1997, campeggiano nei documenti comunitari e nazionali, ma che scontano un riconosciuto ritardo attuativo. È la strada, peraltro, indicata anche dalla nuova Agenda Europea 2014-2020, che punta a migliorare le performance degli interventi attuati attraverso una stringente richiesta di risultati misurabili in termini di impatto sui beneficiari. Crediamo che questo volume abbia il merito di indicare che questa sfida è sostenibile.